



## **PRIMO CONCORSO LETTERARIO IL RIFUGIO DEI MOAI – SETTEMBRE 2007**

Pubblichiamo su questo speciale ebook da scaricare gratuitamente i racconti e le poesie dei partecipanti al Primo Concorso Letterario [www.ilrifugiodeimoai.it](http://www.ilrifugiodeimoai.it) .

Ringraziamo pertanto i partecipanti: Gennaro, Feowyn, Luce, Carmen, vitoferro, Nicocos, Moai, Lady85, Free e OndaDAutunno.

Si ricorda che i componimenti sono di proprietà dei rispettivi autori e che il rifugio dei Moai (visitabile alla pagina internet [www.ilrifugiodeimoai.it](http://www.ilrifugiodeimoai.it) ) non avanza pretesa alcuna su di essi.

Il concorso non aveva altro scopo che il puro piacere di scrivere ed era senza scopo di lucro.

### **SEZIONE RACCONTO**

#### **V come Vendetta**

Un forte odore di salsedine la investì, quasi risvegliandola. Si era persa nei suoi ricordi scrutando il cielo in attesa dell'alba. Era stata una notte frenetica, ricca di avvenimenti. Non riusciva ancora bene a realizzare cosa l'avesse spinto a comportarsi in quel modo. È sempre stata la migliore in ogni ambito. Una vita tranquilla, senza scosse profonde e improvvise. Una ragazza qualunque, in una città qualunque; o almeno questo era per lei Dublino. Una scialba città del Nord, sporca come tutte le città portuali, ingrata come nessun'altra.

Avrebbe giurato che sarebbe vissuta tutta la vita nella capitale irlandese. Invece eccola lì al molo, in una fredda e pallida mattina d'inverno, sola con le sue ansie. Le due ciminiere del porto buffavano i soliti miasmi, qualche marinaio la fissava con un po' troppa insistenza, ma nessuno aveva osato darle fastidio. Il suo viso da assassina parlava per lei.

Era stato tutto dannatamente naturale. Il coltello nelle sue mani, i colpi inferti nel corpo di lui, le urla e poi il silenzio. Non si era neanche voltata indietro. Con tutta calma aveva lavato e asciugato il coltello, aveva fatto le valigie e se n'era andata. Nessuno si era accorto di lei. Nessuno aveva saputo del suo arrivo e nessuno saprà della sua partenza.

Iniziava a spirare un forte vento, gelido, proveniente dal mare del Nord. Si strinse nel cappotto, aspettando la nave che l'avrebbe portata via; l'oceano, l'America, una nuova vita. Da sola. Non voleva più ricordi da quella terra che le aveva tolto tutto. La famiglia, gli amici, l'amore e la dignità. Eppure le cose dovevano andare diversamente.

Aveva rinunciato a tutto per lui perché lo amava davvero. Quando era rimasta incinta era stata la gioia più grande. Sangue del loro sangue. Lui l'avrebbe fatta felice. Avrebbero comprato una bella casetta vicino alla scogliera; una vita semplice ma piena. Con il loro bambino. Invece era stato l'inizio della fine.

I suoi genitori la volevano far abortire. Lei si era rifiutata. La cacciarono da casa. Annunciò alle amiche la notizia. Ma tutte le diedero della puttana, e lei si trovò da sola.

“Che vadano tutti all'inferno” pensò “Il mio angelo non mi abbandonerà mai”. Ma il destino spesso è crudele. Si ricorda ancora quel giorno. Il sole splendeva e il cielo era incredibilmente limpido.

“Non posso, lo sai. Se vuoi tenerlo non ci vedremo più”. E se n'era andato.

Il giorno era diventato notte. Con pochi soldi che aveva da parte si pagò una camera in una squallida pensione dei bassifondi. Puttane e spacciatori divennero i suoi migliori amici. E proprio una truccatissima squaldrina le diede l'idea. “A Dublino è facile uccidere. Fai quello che devi fare poi prendi la prima nave che salpa dal porto, all'alba, e sparisce. Diventi un fantasma.”

E così decise che anche lei sarebbe diventata un fantasma, avrebbe abbandonato il suo nome e quella terra schifosa che era stata così ingrata con lei.

I suoi nuovi amici le procurarono documenti e biglietto. Ora stava a lei.

Rivedere la casa dei suoi era stato un forte shock. Non era cambiato niente. Li aveva trovati solo un po' invecchiati. Ma il fuoco li avrebbe purificati. Mentre si allontanava le fiamme ardevano già alte ma nessuno la riconobbe. Non era più la bella Isabel, figlia di uno dei pastori protestanti più influenti della città.

Alcune delle sue amiche avevano messo su famiglia. Alcune erano diventate padrone della loro vita. Ma sembrano tutte essenzialmente felici. Non ebbe pietà neanche per loro.

Andare da lui invece fu più difficile del previsto. La vecchia Isabel, ancora innamorata, cercava di fermarla ma questo angelo vendicatore era ormai inarrestabile. Lui le aprì la porta sorridente, pensando che tutto potesse ricominciare. Invece lei era tornata ma per chiudere per sempre.

Voleva guardarlo in faccia mentre moriva. Doveva pagarla per averle rovinato la vita.

Mentre si perdeva in questi pensieri una nave comparve nella nebbia. Oscura e silenziosa, come la sua anima. I suoi amici avevano fatto un buon lavoro. Nessuno si accorse che i documenti erano falsi. Mentre saliva si voltò indietro guardando per l'ultima volta la città.

“Addio Isabel” disse strappando la foto che aveva tra le mani.

Le onde inghiottirono i residui dei ricordi e l'oceano accolse quei due volti sorridenti, che sorridenti sarebbero stati mai più.

di Feowyn

## STALKING one

Guardate che non l'avevo lasciato dopo una storia d'amore di anni, tutt'altro. Non c'era neppure stata una vera relazione, perché lui è sposato da una vita, uno sposatone, come diciamo noi, con i due figli, la casa, le vacanze, il SUV, la partita di domenica e così via.

Faccio la commercialista in proprio, una faticaccia. Da ragazza sognavo la laurea in economia, poi mio padre morì e dovetti rimbocarmi le maniche. Il mio primo capo, oltre alle solite avances da respingere con otto mani, pagava poco e in ritardo. Siccome era originario di Caserta, ogni tanto se ne veniva con delle provole e mozzarelle di bufala e pretendeva di pagare così. La mia collega piantò in asso tutto e si sposò, ma io tenni duro perché avevo bisogno e non avevo nessuno sottomano da sposare. Neanche a dirlo, orari e ferie a discrezione del boss.

Dai e dai, venni alla conclusione che era meglio lavorare da indipendente e poi ormai avevo trent'anni e pensavo che un marito non si sarebbe più profilato all'orizzonte.

Con questo lavoro conosco gente di tutti i tipi, le risme, le classi. Dal professionista al funzionario statale all' esercente. Per un po' credetti di aver raggiunto l'equilibrio, perché mi ero innamorata di un altro commercialista indipendente, ci fidanzammo e mettemmo su una società. Andava tutto così bene. Si lavorava insieme, anche se la parte esterna era affidata più a lui, io stavo in ufficio e così non ci si affissava a vicenda; week end in riviera, vacanze in montagna, che è la mia passione. Sono sicura che una sera fosse sul punto di chiedermi in moglie, ma poi una telefonata lo interruppe e non tornammo più sull'argomento: peccato, avrei accettato. Invece la cosa finì, certamente perché c'era un'altra, ma lui fu un signore, sì sì: tra noi non va più come prima, ho bisogno di una pausa di riflessione e tutto l'armamentario molla femmine di cui dispongono i maschi. Sciogliemmo la società e dovetti pure mettere l'avvocato per farmi restituire la mia parte che lui, in tutta leggerezza, senza parere, aveva prelevato. Ed eccomi, così, a trentotto anni e senza uno straccio di uomo. Le amiche erano quasi tutte accoppiate e non avevo tempo, in ogni caso, per frequentare nessuno: il lavoro mi divorava. Morì mamma ed io, che sono figlia unica, mi ritrovai a dover assistere sua sorella, una zia molto più anziana e molto malandata. Così trascorrevano le mie domeniche, con la zia e, in seguito, sorvegliando la sua badante.

Un giorno mi arriva in ufficio un barista, cioè, il proprietario di una catena di bar piuttosto noti in città. Stefano, così si chiama, dice che gli hanno parlato di me, sa che sono una in gamba e vuole rimettere in ordine i suoi conti disastriati dalla gestione scriteriata del precedente commercialista. Ricordo che quando entrò, la prima volta, qualcosa mi scosse dalla mia corsa forsennata, dalle otto di mattina fino alla pizza serale - o il cinese o l'insalata russa, tanto né la zia né Ramona, la badante, cucinano. Lo guardavo incantata: bello non era, un po' magrolino, però simpatico, di quelli con gli occhi che sorridono, pacato, cordiale, in questo mondo di fuori di testa.

Insomma, accetto di occuparmi delle sue attività e scopro che è messo proprio male: se continua così finisce nei guai per evasione e bancarotta fraudolenta. Dopo un paio di mesi in cui ci lavoro anche di notte e nei festivi, ma questa non è una novità per me, finalmente gli comunico che possiamo tornare a sorridere. Sollevato, mi risponde che merito una cena. E' cominciata così.

Da gennaio a ottobre, tutto fila liscio. Ho spulciato tutte le carte della sua vita, dall'atto di nascita alle pagelle dei bambini, perché il commercialista diventa quasi un confessore e finisce per sapere tutto di un cliente, dunque so quanto basta. La moglie vive praticamente in un'altra città, sono sposati più per forma che per altro, hanno la comunione dei beni e non conviene separarsi o, peggio, divorziare, e ci sono i figli e tutto il resto. Per stare con me dice che ha mollato l'amante di prima, una stronza che gli succhiava il sangue, e meno male che ha incontrato una donna come me. A letto magari non fa tutte le faville del mondo, ma è tenero, delicato, si fa apprezzare. Ci scappa pure qualche domenica fuori porta, perché mi ha convinto che se Ramona resta sola con la zia per qualche volta, non succede niente. Altroché: una sera trovo la zia che è caduta dal letto e Ramona che parla al telefono con uno dei suoi morosi. Un'altra volta Ramona non c'è proprio e la zia se l'è fatta addosso e non ha mangiato tutto il giorno. Così cambio badante e Stefano mi manda Estrella, una più anziana, severa, scura scura, che però sembra più affidabile.

Cosa è successo? Non saprei, però questa vita con lui non mi soddisfa più. Vorrei un compagno tutto per me oppure un'avventura di quelle clamorose, che ci campi su per un mese, fino alla prossima occasione, se ci sarà.

Una domenica do buca, con la scusa del lavoro e accetto di uscire con Paolo, che è un colombiano così carino, mio cliente perché ha una discoteca e una sera mi ci ha trascinato. Quando gli gira sostituisce anche il DJ. Paolo riporta un po' di entusiasmo nella mia vita, così le domeniche ora le passo con lui. Ho detto a Stefano che vorrei prendermi una pausa.

Siamo vicini a Natale. La città è chiassosa, ma io nel mio studio non sento nulla, perché le finestre danno in un cavedio ed io mi isolo. Sento la chiave girare nella toppa: è Stefano.

"Ciao!" gli dico, alzando appena gli occhi dalle carte. Non giunge risposta. Allora alzo lo sguardo, stavolta. Incontro la sua faccia truce, come non gliel'ho mai vista. Avvicina lentamente la sedia e mi fissa, mentre si sfilava uno dei tanti giubbotti color caramello che sfoggia sempre, una vera collezione. "Chi cazzo è quella specie di negro che era con te a Portofino domenica?"

Faccio la disinvolta, guai a perdere il controllo.

"Un mio cliente".

" Capisco. Tu i clienti li curi fino in fondo Chissà se fai così anche con le donne. Magari sei una di quelle bisessuali".

Ci sarebbe quasi da ridere, non fosse che qui siamo soli. Accidenti a me quando ho litigato con il geometra che subaffittava le altre due stanze, perché non mi pagava . A quest'ora non saremmo soli, Stefano ed io.

Si alza, gira intorno alla scrivania e mi mette una mano sulla testa: " E' per te che mi sto separando. Sai cosa significa questo, vero? Quella mi mangia due bar, come minimo, ma non m'importa, voglio cambiare vita".

Sono allibita. Chi mai gli aveva chiesto di separarsi? Provo a rilanciare.

" Stiamo...stiamo bene anche così".

"Non mi sembra, se vai a spasso con quell'elemento da cartello di Escobar. Ora non lo vedrai più, vero?".

" E' stato solo due volte, tu non c'eri e lui aveva problemi contabili". Stefano sposta la mano dalla nuca al collo e mi scompiglia i capelli. Tengo a bada il tremito, almeno credo.

"Brava, hai capito. Vengo a prenderti stasera, andiamo a mangiare fuori".

Di mangiare non avrei proprio voglia. E' un locale sopra via Venti, di un amico suo e cliente mio. Il cibo è ottimo, ma io lo tocco appena. Arriva Mario, il padrone.

"Allora, Elena, come va? Le mie trenette non ti piacciono più?".

Sorrido come meglio posso e provo perfino una battuta, come ai vecchi tempi:

"Posso dirti una cosa? Sono fin troppo buone per l'appetito che mi ritrovo. Sono stata poco bene, ma ora va meglio, grazie". Simulo una poderosa forchettata, ma appena i due uomini cominciano a parlare tra di loro, lascio cadere quasi tutta la pasta.

La verità è che non sai mai chi ti ritrovi accanto, nella vita. Io non mi ritenevo nemmeno troppo sfortunata, ma ora ho perso il controllo. Stefano mi è sempre addosso. Le penso tutte, "di ogni", come dice quella, e perdo quel poco sonno che mi sono sempre concessa. All'inizio cedo, lo faccio rientrare a casa, sono obbediente, faccio l'amore - e badate che non è più come prima, mi sa che s'è preso il Viagra -. Passa così un mese, poi, eludendo la sorveglianza, perché finalmente il mio carnefice ha dovuto andare fuori Genova, lo so perché l'ho fatto pedinare e m'è costato una cifra, corro da Paolo. Il locale è ancora chiuso, ma lui è dentro a fare le sue cose. E' più carino che mai, ma appena mi vede si rabbuia.

"Ciao" fa, laconico, continuando a sistemare cd.

"Scusami se ho segato le tue telefonate, non era per scortesia. Mi è successa una cosa tremenda. Il mio ex non vuole mollarmi!". Ho il fiato grosso, anche se non fumo, non ho corso e sono venuta in taxi.

"Non mi devi spiegazioni".

Scoppio in lacrime, anzi in lacrimoni. Singhiozzo, mi dispero e gli racconto. Nel mentre, Stefano chiama col videofonino. Armeggio in modo che Paolo veda senza essere visto.

Stefano attacca subito.

"Perché ci hai messo tanto a rispondere?"

"Ma niente, sono fuori, devo andare all 'ufficio delle imposte"

"Il mercoledì? Ci vai sempre di lunedì".

"Mi hanno chiamato per un controllino"

"Tra due ore sono da te, me la sono già sbrigata. Stasera andiamo sulla barca di un amico milanese a Rapallo, m'ha dato le chiavi ora".

"Senti, Stefano, stasera ho da fare..."

" Per una volta, puoi anche uscire. Ti ho già contattato una lavorante. E' una in gamba e ti darà una ano, così sarai più libera".

"Ma io non ho b...".

"Ciao, a tra poco".

"Hai visto!!!" urla a Paolo, che è sgomento. E c'è da giurarci che sarà meno di due ore, era fermo appena fuori da un casello, mi pareva.

Paolo scuote la testa.

" Magari tra un po' ti lascia in pace".

" Ho capito, non vuoi darmi una mano". Le lacrime mi accecano, come non mi accadeva da tanto, da quando ero bambina, forse.

Paolo mi sorride, compassionevole e distaccato.

"Cosa potrei fare? Quello poi viene qui, qualche volta, conosce un sacco di gente. Se gli va, capace di farmi chiudere da qualche suo amico vigile".

"Viene qua, hai detto?".

"Sì, ma non mi mettere in mezzo. Non ho altro da dirti".

"Che discorso è? Io rischio la vita e se sarà necessario lo porto qui e vi spiegate". Paolo sta per ribattere, ma in quel momento entra una. Dev'essere delle sue parti: carina, ben fatta, tutta una smorfia e un mugolio. Non mi guarda nemmeno, va verso di lui, lo abbraccia e iniziano a parlare in spagnolo. Sparisco.

Stefano non si è separato, ho scoperto. Potrei rinfacciarglielo, ma così scoprirebbe che ho un detective. Mi chiama in continuazione, mi cerca tutte le sere ed io vorrei vederlo morto. Decido di affrontarlo, perché già solo fare questi pensieri mi ammorba e mi degrada, lo so. Si è perfino insinuato da quella rince della zia, la ammalia, chiede se Estrella si comporta bene e quella specie di sgherra si capisce che farebbe qualsiasi cosa per lui, anche accoppiare la zia e me e farci sparire in qualche costone dei monti qui attorno o in mezzo al mare, con quella maledetta barca. Potrei incendiargliela. Ma che cazzo vado a pensare. Gli parlerò, dalla zia, capirai, far fuori due donne è più difficile che una sola e farò in modo che la badante non ci sia, che caspita, ho risanato i bilanci di mezza città e ora non so come dare il benservito a uno che è pure ricattabile? No, non posso ricattarlo. Però a me, nessuno ha pensato due volte a scaricarmi. E allora, questo cosa c'entra? A Stefano fai un baffo col tuo vittimismo.

Stefano mi telefona ogni dieci minuti. Se non sento la telefonata, mi manda sms a raffica. Viene a casa mia tutte le sere e a volte si ferma a dormire. Ha incantato la zia, che lo adora. Non so cosa racconti, in famiglia, ma ormai vive praticamente con me. Ho uno sfogo permanente in faccia, mi tremano sempre le mani, non mangio e non dormo, prendo calmanti e antidepressivi.

L'ispettrice in Questura è molto gentile. Si chiama Mara Salvini. Sulla scrivania noto una sua foto con i bambini. Nell'ufficio c'è andirivieni e non è facile parlare, poi lei si spazientisce. Comunica ad un agente che non vuole essere disturbata per un po' e chiude la porta.

Sono un fiume in piena e, naturalmente, non mi trattengo: piango, a calde lacrime, mi scuso, farfuglio. Lei mi fa arrivare un bicchiere d'acqua, mi fa cenno di prendere una caramella da un cestino a disposizione. Dopo l'acqua e una caramellina all'arancia, mi calmo.

"Va' un po' meglio? Mi spieghi bene, dall'inizio".

E' davvero un tesoro: non mi interrompe, lascia che io mi sfoghi, eppure avrà un sacco di cose da fare. Ha risposto solo una volta al cellulare: doveva essere sua madre con un problema dei bambini, ma lei ha replicato che aveva un lavoro importante, e di provare più tardi e ha spento il telefono. Alla fine, mi ha fatto parlare due ore.

Quando hai un guaio, vorresti risolverlo subito, ma non si può, se la soluzione non dipende direttamente da te. Ho davanti una poliziotta, non uno psicologo a pagamento. E' già stata fin troppo disponibile. Compila il verbale, inserisce i dati, telefona a qualcuno per il rapido avvio della pratica. Mi faccio coraggio e domando: "Cosa posso fare?".

L'ispettrice mi guarda. Ha gli occhi verdi, i capelli biondi ordinati in un impeccabile coda e la divisa a puntino. Mi chiedo quante ne avrà sentite, di storie come la mia. Ne avrà le scatole piene, o penserà che io sia una stupidina.

"Sarebbe sempre bene mantenere la calma. Non prenda troppi farmaci o collasserà".

Prorompo: "Magari! Meglio morire, che vivere così".

Lei sorride, indulgente. "Si dice, quando si è vivi". Insisto. "Non ho nessuno, solo questa zia rintronata che è passata al nemico. A chi importa, se muoio?".

"Su questa strada non posso aiutarla. Deve ritrovare l'autostima, magari con l'aiuto di un professionista. Non viva con il pensiero fisso, si distrugga. Frequenti qualche amica."

"Non ne ho più" biascico, lamentosa "la mia vita è il lavoro. Le mie poche amiche sono sposate e non le vedo quasi mai".

Mara non risponde e guarda fuori dalla finestra, con vista sulle tre caravelle. E' pensierosa. Si rabbuia un attimo, come se si lasciasse afferrare da un tristissimo pensiero.

"Ricorda quella ragazza di via Magenta? Due anni fa?".

Mi sforzo di mettere a fuoco. Via Magenta...sì, ricordo qualcosa, un fatto di cronaca. Una tizia trovata morta in casa sua, uccisa a coltellate. Non è che vi avessi badato molto. Com'è vuota la nostra vita. Come quando si buttò dalla finestra quella signora dell'ultimo piano e per fortuna io ero fuori, al catasto, e quando arrivai l'avevano già coperta con il lenzuolo. Seppi in seguito che le era appena morto il cane e lei non aveva resistito alla solitudine.



## First Life

L'isola è avvolta da bagliori giallastri, rade increspature rosse su un cielo pietra levigata. Un cielo che fremito, instabile di milioni di pixel che scuotono se stessi e rendono la simulazione di un movimento incessante, nuvole accartocciate sfrigolano come su *rotale* striate, voli d'uccelli che sono macchie nere nel presagio della notte che si avvicina. Attorno l'oceano, distesa immensa di blu cobalto, flutti dispersi e tuffi d'acqua sintetica, gocce perfette a comporre il quadro di una singola onda: Hokusai non avrebbe saputo fare meglio, nessuno saprebbe rendere meglio ogni singolo puntino polarizzato da un'energia che non si esaurisce. Sedute al tavolo, le quattro persone finiscono i rimasugli di un aperitivo ricco. Resti di carne adagiati su foglie d'insalata, bicchieri di cristallo con un liquido rosso al fondo, sigarette piegate su di un portacenere a conchiglia.

- La pioggia pare che abbia come una consistenza, capite?

- In che senso?

- Nel senso che si sente

- Si ascolta?

- No, non in quel senso...

- E in quale?

- E' difficile da spiegare. Dicono che sia come se ci fosse una pressione di energia che dura pochissimo eppure tu la avverti nel profondo di te - Amanda Logan scuote la testa alle parole di Friedrich Jano, e il suo casco di riccioli ocra si avvolge su se stesso, i minuscoli tentacoli a spirale che lo compongono titillano.

- Boh. Cazzate - dice Amanda, e il suo labbro ha un tentennamento quasi cattivo.

- Tanti però ci perdono un sacco di tempo

- Tanti non sanno fare altro che stare dietro alle cose che inventano di continuo. Poi si stufano e le abbandonano

- Può darsi, ma io ci proverei. Un po' di curiosità ce l'ho, voi no? - Gulp Ho si alza stirandosi. Prende il bicchiere e finisce ciò che rimane del suo Daiquiri alla fragola. Il liquido pare scomparire risucchiato nell'intervallo di spazio tra la sua bocca, immobile, e il bordo del bicchiere.

- Le cose nuove attraggono sempre, in fondo - aggiunge risedendosi.

- Le cose nuove durano poco

- Magari questa qui durerà

- Tu trovi? Ho sentito dire che è pericoloso. Alla gente in fondo non piace trovarsi in pericolo. Realmente intendo - Francys Di Giacomo appoggia i gomiti al tavolo e le mani sotto il mento.

- Mmm, forse una volta. Ma adesso come adesso. I tempi son diversi. La gente vuole fare cose diverse, vuole cambiare

- Io sto bene come sto

- Amanda, tu stai sempre bene. Ah proposito, dove l'hai preso quel vestito?

- Ti piace eh, Francys?

- Molto, anche se mi costa ammetterlo - sibila Francys, il seno enorme e il resto del bacino compressi in una specie di tubo di plastica liquida.

- In un emporio nuovo. Sta su Andromeda

- Nuovo quanto?

- Di qualche ora, credo

- Sei sempre la solita. Davvero non cambi mai - le unghie di Francys vibrano nell'aria come led incandescenti.

- Tra l'altro, qualcuno sa dove posso trovare uno che faccia organi sessuali come si deve? Del mio mi sono davvero rotto il cazzo!

Le persone attorno al tavolo ridono alla battuta di Gulp Ho. Lui, soddisfatto dell'ilarità procurata, si liscia i pantaloni di fustagno elettrico, e dondola la testa come farebbe un buffone di corte.

Gli altri avventori del locale sono tutti assorti nelle loro conversazioni. Fuori, nella spiaggia, sull'arena improvvisata tipi muscolosi e feroci si stanno massacrando di botte, sotto gli occhi silenti di un pubblico eterogeneo.

Il cielo diviene sempre più una poltiglia di grumi violacei, densi. Dentro iniziano a sfrecciarci sagome iridescenti, che a turno, lentamente planano sulla sabbia, silenziose. I portali si innescano e fuoriescono come sputati individui su individui.

La via principale dell'isola ora è un formicaio di volti, mani, gambe, vestiti di luce, scarpe, passi, voci, musica, neon, sguardi. I locali aprono. I sogni iniziano.

- Ecco, un'altra cosa che in First Life non è possibile fare è tramutarsi
- E allora che gusto c'è?
- Non lo so, ma è così. Sei come sei e così rimani
- E com'è la media delle persone? In fatto di aspetto intendo
- Mmm, dicono bruttina
- Che palle allora
- Mah, sai, magari piace anche per questo
- Come può piacere di non avere il controllo di se stessi?
- Si vede che per qualcuno certi limiti sono eccitanti. Una sfida
- Che si può perdere...
- Anche. Forse il bello è quello
- Io continuo a non capire
- Amanda, tu non capisci mai niente!
- Perché, è indispensabile farlo?
- Ma perché voi due vi attaccate sempre? - Gulp indica le due donne con un dito, mentre si accende una sigaretta che non emette fumo.
- Cerchiamo piuttosto di risolvere un vero problema: dove si va stanotte?
- Io dico New York III
- Naaa, basta
- White Tokio?
- Ci sarebbe un posticino in un'isola senza nome... non è facile arrivarci, bisogna conoscere dei tipi... sentire se ci permettono di accedervi... si fanno feste uniche, laggiù. Si può perfino giocare con dei bambini...
- Roba già fatta, Amanda...
- Ehi, sapete che Teodorel Cris ha lasciato Vits Iron?
- Noo! Non dirmelo!
- Eh sì...
- Ma non dovevano *fondersi*?
- Dovevano
- Ah, ragazzi, mia sorella è riuscita a creare i due gemelli!
- Son contento per lei
- Come li ha chiamati?
- Ancora non hanno nome
- A chi assomigliano?
- A nessuno dei due
- Io non lo creerò mai un figlio
- Sempre perentorio tu, Gulp
- No, davvero. Io voglio divertirmi. Non voglio stare dietro alla famiglia
- Guarda che avere una famiglia dev'essere una cosa meravigliosa
- Ah, non lo metto in dubbio. Ma so anche di figli che hanno cercato di farla pagare ai genitori...
- Perché?
- Per il fatto che non li abbiano già fatti adulti
- Che gusto c'è ad avere un figlio già adulto? Non vi pare?
- Son d'accordo. Ma alcuni di questi figli forse non la pensano così. E rimanere bambini per sempre li fa incazzare
- Su *First Life* questo non accadrebbe
- Senti ma perché non la smetti di parlare di sta roba. Oppure, fai che andartene proprio su *First Life*, vè!
- Io parlo di ciò che voglio - Friedrich si appoggia allo schienale e guarda Amanda e poi gli altri con un moto circolare degli occhi, non sorride, non respira. Il ciuffo viola perfettamente scomposto.
- E perché su *First Life* non accadrebbe?
- Perché su *First Life* si cresce. Si cambia stato, pian piano, si progredisce
- E poi?
- E poi si muore
- Cioè?
- Si smette di esistere
- E si ricomincia?
- No. Dicono di no.

Il tavolo si ammutolisce. Le ultime parole di Friedrich volteggiano nell'aria come falene stanche. Roteano intorno alla luce ovale delle lanterne, sorvolano i piatti sporchi, le sedie basse, i fazzoletti bianchi. Si accasciano morenti sul bordo del terrazzo. Si confondono con le membra della notte ormai dilagante. Poi la musica digitale che si solleva insieme ai fasci laser dei locali sparati nella ionosfera distrae la comitiva dal suo silenzio.

di vitoferro

## La voce del cuore

Avevo un bicchiere tra le mani: un sorso e sembrava finita!

Ma dopo che la goccia arrivava alla gola ecco che mio figlio era di nuovo lì: scaraventato sull'asfalto e ucciso dalla ruota della mia moto. Pallido e insanguinato.

Stringevo il bicchiere forte, sempre più forte, ed ecco che si frantumava. Come i miei sogni. Ecco che la mia mano perdeva sangue. Come il mio animo.

Avevo smarrito i miei progetti e i miei ideali. I miei amici; i miei impegni e i miei passatempi. Perché avevo perso il mio unico amore.

Respiravo vuoto e parlavo silenzio. Piangevo dolore e vivevo morte.

Tutte le sere uccidevo di nuovo il mio piccolo Lele. Tutte le mattine ero al suo funerale e tutti i pomeriggi ero assolta da un giudice ingiusto, che mi aveva lasciata libera perché innocente e aveva così distrutto il mio ultimo desiderio: essere punita.

Ora mi stritolo i capelli, con le mani tremanti. Piango di nuovo sui suoi. Anche se in realtà è solo un cuscino, uno strabenedetto cuscino!

Mi rimane una sola scelta: fermarmi a quel giorno fino a quando quel famoso Dio non decide di spegnermi o vendicarmi di quello che mi ha fatto fare e buttare via il suo regalo. In qualunque modo. Così mi punto la pistola alla tempia ma...

La sveglia mi fa sobbalzare. Devo prepararmi. Oggi io e Marco festeggiamo due anni di fidanzamento. Faccio tutto in fretta e gli corro incontro. Gli racconto il mio sogno, piango tra le sue braccia e dopo un bacio diventiamo un solo corpo, nudo come una scultura greca. Con molta fatica ora quel sangue è scomparso...cancellato da quel calore e dal ricordo di quella prima notte, due anni prima, sotto le stelle. Io e lui: il mio primo ragazzo, il primo bacio, la prima poesia notturna. Ed ecco che stretti in un abbraccio ci tuffiamo in "quell' oceano in cui ogni cosa muta: i colori, le forme, la densità delle cose".

Così sono le 5e15 di una normale mattina e io sono Suor Rita, sposa di Cristo ormai da sei anni.

Ogni giorno servo il mio Sposo con pazienza, dedizione, fedeltà e gioia...dopo aver lasciato tutto! Mentre mio padre cercava di farmi cambiare idea, i miei amici mi consideravano una fallita e la vicina di casa pensava ad una gravidanza da nascondere o a una delusione d'amore troppo forte, condizionata da qualche soap o dal suo scetticismo.

Ora sorrido pensando a quelle sciocchezze che allora ferivano il mio animo candidamente innamorato e cerco il velo per coprire i miei capelli corti. Ripenso il giorno in cui li ho tagliati, quello in cui ho gridato il mio sì definitivo ma basta con i ricordi: canto per lodare Dio, con tutta l'anima e tutta la mia voce quando...

Mi sveglio di soprassalto. Io e Marco abbiamo un appuntamento importante!

Arriviamo in ospedale e...

Un mouse scorre sulla mia pancia, gelatinosa e fredda. Ecco il cuore del nostro bambino. Ecco le nostre lacrime. Per inumidire la terra su cui è piantato il nostro piccolo fiore, che non si è ancora aperto. E adesso per un attimo il silenzio. Ora di nuovo un rumore simile al suo battito. Sì, è proprio un cuore. Il mio.

Quello di una diciottenne che sogna l'amore...

*Rita Faranda. di Luce*

## SEZIONE POESIA

### L'Attesa (Inzonia e Ammore)

Addo' jate pensieri mij,  
ch' a la notte ascite 'nfusi  
mieze 'e sciure nchiuse  
e n'avvincite a ll'arracquà?

Quanto tempo adda passà  
pecchè vvuje truvate pace?  
Nun ve 'mporta se 'n me piace  
a capa nun facite i' a curcà.

Pecchè jate 'nnanze e areto,  
comm'è ca chillo chiama a chisto  
e tutti quant 'nzsti  
ve mettite a zumbunià?

Pecchè facita 'st'ammuina?  
Nun è certo colpa mia,

eh!

e nemmeno è fessaria  
se io v'aggio purtata ccà.

E' l'attesa!

L'attesa ca schiare ghiurno,  
quando cu' tutti quanti attuorno  
pe nunn 'o ffà a vedè  
me lasciate sulo a mmè.

Ma tu sulo, pensiero lucente  
rummane sempe all'érta  
sì comm'a na cuperta,  
io dormo, ma tu, pe' niente.

Stai zitto e me guarde  
io te sente fin' a tardi  
cunte 'e nnotte, 'e sere, 'e ll'ore  
p'abbraccià, ohinè, l'Ammore.

### Traduzione L'Attesa

Dove andate pensieri miei,  
che di notte uscite bagnati,  
e tra i fiori che si devono ancora schiudere  
non riuscite mai ad innaffiarli?

Quanto tempo dovrà passare  
perchè voi troviate pace?  
Non vi importa se a me non piace,  
la mia mente non lasciate coricare.

Perchè andate avanti ed indietro,  
perchè quello chiama questo,  
e tutti quanti insistenti  
vi mettete a saltellare?

Perchè fate questo chiasso?  
Non è certo colpa mia,

eh!

e nemmeno è fesseria  
se io vi ho portato qua.

E' l'attesa!

L'attesa che viene giorno,  
quando tutti quanti attorno  
per non lasciarlo ad intendere  
mi lasciate solo.

Ma tu solo, pensiero lucente  
rimani sempre all'erta  
sei come ad una coperta,  
io dormo, ma tu, per niente.

Stai zitto e mi guardi  
io ti sento fino a tardi,  
conti le notti, le sere, e le ore  
per abbracciare, ohinè, l'Amore.

Di Gennaro

## Vicina

come è bello averti  
vicina.  
sdraiati sul letto.  
il posacenere pieno di cicche.  
cicche usate  
e svuotate della loro essenza.  
è bello fare tardi sdraiato nel letto  
con te.  
con i tuoi piedi freddi che cercano di scaldarsi sui  
miei,  
che  
sono sempre caldi.  
chiacchierare, baciarci e abbracciarci.  
mentre  
beviamo del vino frizzante e dolce.  
mentre facciamo progetti e ci  
scambiamo promesse.  
mi accendo un sigaro.  
tu ti addormenti sulla mia  
pancia.  
ti carezzo la testa,  
i tuoi capelli mi eccitano,  
vorrei averti  
ora, ora e sempre.

di Nicocos

## Ultimo Paradiso

Un soffio di nuvola,  
si cancella il passato  
col rumore di un vento cieco,  
stacchi la spina  
di un televisore mal sintonizzato,  
il mio coltello è sporco,  
non lo cambierò  
è tutta la mia realtà  
e il suo distruttore,  
sono disarmato  
ho posato i miei pensieri,  
il confine blu si allarga  
ad ogni passo,  
le nuvole si muovono,  
sono io a muoverle  
o loro che scappano via?

Non è il mio confine.

Fiumi stradali  
ingurgitano macchine  
che grugniscono fumo  
colori opachi  
dipingono  
torri di cemento vivo  
con gli occhi di insofferenti finestre  
circondano vite  
di neri angeli  
fasciati nelle folle  
che folli urlano  
le bocche spalancate  
di occhi chiusi.

Dorme il loro dio.

di Moai

## Viverti immensamente

Vorrei vivere un raggio di sole,  
per poter capire un'insana immensità.

Da sola da questa finestra  
Guardo il mare vicino,  
che con il suo lento ondeggiare  
mi lascia immaginare  
una grande emozione che sboccia,  
e nel momento in cui nasce già muore.

Pensando a te in questa dimensione  
Irreale chiamata sogno,  
intravedo un'avvolgente luce  
che proviene dai tuoi grandi  
e immensi occhi neri  
e riscaldi con questa intensità  
il mio gelido cuore,  
che da tempo è fermo.

Ed ecco ancora un dolore,  
qui nel mio petto  
che più mi stringe  
e più mi rende viva.

Spero di poter ancora incontrare  
Il tuo sguardo per viverlo intensamente,  
per viverti immensamente  
anche solo per  
un istante, un attimo, un'ora, un giorno.

Se solo io potessi viverti adesso,  
io perderei me stessa

per ritrovarmi in te.

di Lady85

## Amare

Amare  
guardare quel sorriso spegnersi  
nella paura e nel dolore.  
Leggere la tristezza nello sguardo  
di chi mi ha dato la vita;  
mi ha insegnato a donare  
ed a voler bene  
generosamente  
senza aspettare nulla in cambio.  
Sentirla piangere un addio  
imminente  
ogni giorno  
ed assistere impotenti  
al suo consumarsi.

E poi perdersi in un altro sguardo  
imparare ogni giorno  
scontrandosi  
e poi ritrovandosi  
vivendo del respiro, del sorriso  
dello sguardo  
di chi mi ha scelto per la vita  
e mi è accanto  
a guidarmi  
e lasciarsi guidare  
confortando e rimproverando  
rintuzzando gli egoismi  
fino ad essere una sola anima.

Amare  
guardarsi in quei due occhi  
nuovi e curiosi  
attenti alla vita  
e a questo mondo  
in cui muove i primi passi.  
Vederla cercare noi  
come conforto  
ad ogni caduta  
o tentativo fallito.  
Vivere la gioia  
del godersi questa piccola donna  
del suo donare gioia  
a chi non ha più lacrime  
calore  
a chi è consumato dai brividi.

Essere testimoni  
della forza dell'amore  
che ci ha unito  
generando questa dolce frugioletta  
alle sue prime esperienze di vita...  
cerca di leggere nelle lacrime  
che rigano il volto di chi invece ne ha troppa  
e vedi  
che tra moine e sorrisi  
la nipotina giocare la nonna  
coccolarla  
e cancellarle.  
E leggi tra lacrime e smorfiette uno sguardo  
d'amore  
ricambiato  
che dona forza e calore  
speranza e gioia  
a entrambe.

By free

## **Basta**

Basta, basta, forse sarebbe stato possibile provare,  
tentare di cambiare ciò che già era stato scritto,  
se nella melodia antica d'un abbraccio ancora  
si sentiva calore,  
se nell'arrogante potere d'un silenzio ancora  
si sentiva dolcezza,  
se nella piccolezza infantile d'una parola ancora  
si sentiva speranza,  
se nei pezzi di vetro d'un bacio ancora  
si sentiva amore.  
Adesso basta.

DI OndaDautunno